



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

XXIII CONVEGNO DI STUDI

L'ESSENZA DEL DIRITTO.

LE PROPOSTE DI MICHEL VILLEY, SERGIO COTTA E JAVIER HERVADA

Roma, 1 - 2 aprile 2019

TESTO PROVVISORIO

Michel Villey

Prof. Dr. Stéphane Bauzon

Sulle orme di Aristotele, il filosofo del diritto Michel Villey (1914-1988) ci precisa che il diritto si scopre inglobando schiettamente e senza riserve tutto ciò che esiste nel nostro mondo. Villey non nega il ruolo delle leggi nella scoperta del diritto. A suo avviso, le regole giuridiche sono accessorie per il giurista. Fondamentale è la sua giusta osservazione delle cose, che non rinuncia alla filosofia. Ciò nonostante, aggiunge, se la filosofia è la porta della comprensione del diritto, è bene cercarla nell'esperienza giuridica. Per chi il diritto lo pratica, l'opera di Villey presenta il notevole interesse di mettere in luce il ruolo della filosofia nella formazione del diritto. Il giurista comprende il contributo di una o di diverse filosofie sulla sua maniera di concepire il diritto. Più precisamente, egli può allora cogliere l'importanza della filosofia nel metodo che utilizza per stabilire un rapporto tra una situazione di fatto e delle regole generali. Questo rapporto è una fusione tra la natura delle cose (*to dikaion politikon*) e il diritto positivo (*to dikaion nomikon*) che prese poi il nome, con Aristotele, di diritto politico (*to dikaion politikon*). Secondo Villey, la storia deve permettere al giurista di constatare quel po' di originalità del suo pensiero giuridico; questo deve per forza di cose riallacciarsi ad una delle grandi filosofie di cui Villey rintraccia la storia e nello stesso tempo la perennità.

Per Villey, la realtà del diritto nelle comunità politiche non è cambiata molto dai tempi d'Aristotele. Ovviamente, il diritto positivo non è più lo stesso. Resta immutata invece quella necessaria coesistenza delle volontà dell'io e degli altri nelle comunità politiche di cui si occupa il giurista. Come nota Villey, la comprensione della determinazione del diritto positivo non è così immediata come pensano i positivisti. La legge è sempre interpretata, in quanto essa è discussa. "Se è vero che apparentemente il giudice d'oggi emette la sua sentenza sotto forma di sillogismo, di fatto il suo lavoro consiste, per la maggior parte, nella ricerca delle premesse di questo apparente sillogismo, nella scelta dei testi che serviranno a fondare la sua decisione e nella ricerca del senso



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

XXIII CONVEGNO DI STUDI

L'ESSENZA DEL DIRITTO.

LE PROPOSTE DI MICHEL VILLEY, SERGIO COTTA E JAVIER HERVADA

Roma, 1 - 2 aprile 2019

TESTO PROVVISORIO

da dare a questi testi, ciò che si chiama interpretazione “ (Villey, *Archives de Philosophie du Droit*, 1996, Dalloz, Paris, p. XII).

Per via della sua generalità, la legge della comunità non può pretendere di dare a priori la soluzione di un litigio la cui realtà si fonda sulla particolarità di un rapporto sociale. Di conseguenza, la generalità della legge morale, e a fortiori quella della legge divina, aiuta poco il giurista ad esprimere il diritto in senso stretto. Coerentemente con la sua critica della generalità della legge morale, Villey denuncia la natura astratta dei diritti dell'uomo. A suo avviso, si tratta di dichiarazioni di principio e non di diritti. A differenza della legge naturale o dei diritti umani, il diritto naturale non è affatto dato; Villey insiste su questa essenza del diritto per spiegare la distinzione che opera san Tommaso d'Aquino tra la legge e il diritto: “ San Tommaso elabora la sua teoria del diritto, non nella I.a.II.ae in cui si trova il suo trattato delle leggi (e nel cui ambito molti interpreti moderni hanno il torto di ricercare elementi concernenti il diritto), ma in un diverso trattato, riconnesso allo studio della virtù della giustizia particolare nella II.a II.ae (si tratta della Q. 57 *de iure et iustitia* (Villey, *La formazione del pensiero giuridico moderno*, Jaca Book, 1986, p. 329). Nella prospettiva di Villey, il diritto è politico, detto altrimenti, esso risulta da un confronto dei testi coi fini naturali dell'organizzazione sociale, da una controversia dell'applicazione del diritto positivo sulla base del diritto naturale; un diritto tratto dalla natura, aperto alla ragione degli uomini- di tutti gli uomini indipendentemente dalle loro convinzioni religiose. L'essenza del diritto sta nella valutazione che riconosce i meriti di ciascuno. Ad ogni modo, l'attribuzione di cui si incarica il giurista verte sugli averi, sui beni. Questa distribuzione è una divisione di beni, un operazione che si iscrive nella relazioni sociali che esclude qualsiasi altra visione unilaterale sulle cose. Il diritto esiste nelle cose e non nella natura degli individui. L'universalità del diritto politico consiste nella metodologia di scoperta di una giusta suddivisione dei beni e degli incarichi; esso è il frutto della dialettica, il parto delle cose considerate. Il diritto non è attribuito del soggetto, esso non sfocia unicamente dalla volontà, dalla convenzione; per cogliere il realismo del diritto, bisogna uscire da queste astrazioni fomentate della teoria del diritto soggettivo.